

## Proverbi

*L'è meì ves padròn  
d'una galina  
che garzòn  
d'una bergamina.  
O meglio essere padron  
d'una sola galina  
che esser garzoni di stallari*

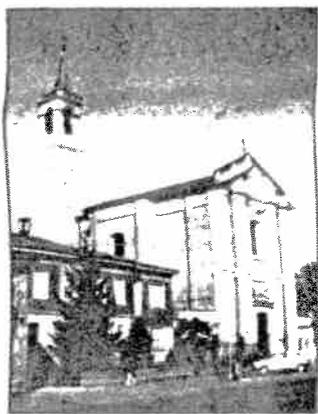
A cura di L.B.

# IL BORGGO notizie

Ottobre 1995 - Anno XIV - N° 9 - Sped. in abb. post. - 50% Milano

L. 2.000

Mensile di informazione cronaca e cultura di San Colombano Bassa Lodigiana e Pavese



L'occasione per parlare del grande architetto pavese del Settecento, Lorenzo Cassani, nato a Pavia nel 1687, che fu l'architetto personale della potente famiglia degli Olevano e delle confraternite locali, che nel 1729 fu chiamato a dare il suo autorevole parere in una perizia sui lavori della fabbrica del duomo, ci viene dato dai "lavori di restauro" recentemente ultimati nella chiesa parrocchiale di S. Cristina-Bissone. Infatti questa chiesa è stata realizzata nel 1755 dall'architetto Lorenzo Cassani su commissione dell'ordine dei gesuiti. Cassani era infatti passato alla storia pavese come autore del palazzo Olevano e della chiesa, ora distrutta, dei gesuiti due capisaldi della sua attività ma che rappresentano solo un piccolo esempio di tutta la vasta serie di disegni, di cui alcuni realizzati, nel campo dell'architettura civile e religiosa cui egli dedicò i suoi 81 anni di vita. Nel 1729 aveva sperimentato l'applicazione di tecniche nuove su di un'opera antica e precisamente nel rifacimento del coro per S. Pietro in Ciel d'Oro. Mentre nel castello di Olevano, a cui Cassani lavorò nel pieno della sua attività e maturità umana e artistica, e eviden-

## Architetto del 700 a S. Cristina

te una maggior coscienza critica dell'opera preesistente ed egli riuscì a fondere, con una certa continuità, la grazia barocchetto delle abitazioni settecentesche nobiliari con la volumetria dell'edificio medioevale. Sotto il profilo stilistico, questa abitazione rurale è simile all'altra opera coeva che il Cassani costruì per abitazione civile a Cava Manara, interamente settecentesca, e la sua facciata riprende con fedeltà le linee tranquille e armoniose della facciata sul parco del castello di Olevano. L'architetto poi, per le sue abitudini, usò il modello tipologico delle costruzioni civili e religiose della città di Pavia. Infatti egli progettò come abitazione cittadina per gli Olevano il palazzo sulla piazzetta di S. Romano nell'area del rinascimentale palazzo del Maino. Infatti lo schema costruttivo della facciata in cui le lesene sottolineano appena lo sporgere delle due ali laterali, è quello tipico dei progetti per il S. Andrea e per il S. Sebastiano di Casteggio. Volendo fare dei confronti, la chiesa di S. Michele è iniziata nel 1733, contemporaneamente alle esperienze del Veneroni a palazzo Mezzabarba del 1726 e all'oratorio di S. Quirico del 1733. Là dove il Veneroni nella teona dei balconcini e nel rilevato cornicione tende a valorizzare gli elementi orizzontali, distendendo ritmicamente nell'atmosfera le strutture architettoniche, in una vibrazione chiaroscurale accentuata dai pilastri a fascio, Cassani sperimenta invece tecniche diverse sottolineando e potenziando gli elementi verticali, le lesene libere, gli incassi interlesene, il gioco di finestre a mezzanino, tendendo ad un discorso costruttivo diverso, che punta più sul pittoresco che sul chiaroscurale. Cassani all'età di 37 anni compie opere in cui

compare la linea curva: ma queste prove, che egli condusse con una rigorosa ricerca personale, sono già il nucleo dello svolgersi della sua arte con le premesse di gusto e funzionalità che la caratterizza rapidamente verso il quarto decennio del secolo dove arriverà ad essere il più richiesto architetto locale in virtù del suo gusto, sobrio e raffinato. In particolare nel ventennio fra il 740 ed il 760 si possono ricordare il palazzo dei Crociferi e la "Colombina" che i padri somaschi gli diedero mandato per la costruzione della loro nuova sede nel 1733, piccolo santuario tanto caro ai pavesi che richiederebbero un esame specifico anche in relazione al clima culturale del 700 pavese nel quale il Cassani è al centro di questo rinnovamento, grazie anche alla sua vasta e cronologicamente estesa attività. Caratterizzerà tutta la vita dell'architettura pavese dalle prime manifestazioni del barocchetto fino alle ultime espressioni, che preludono nella lineare sobrietà delle forme, al neoclassico. La coerenza dell'ispirazione di questo architetto è dunque riscontrabile anche in un rapporto fra esterni ed interni, fra edilizia civile e religiosa, avendo essa come base un discorso architettonico che punta sull'alleggerimento delle superfici e sullo snellimento dei volumi, ben visibili in questa chiesa, con effetti di illusionistica disgregazione della massa, quale risulta anche dagli aerei soffitti dipinti e stuccati di palazzo Olevano e di Cava e dalle svaporanti coperture a stucco, quasi cornici preziose, delle sue chiese più interessanti. Negli stessi anni in cui si trovava impegnato a S. Cristina il Cassani era impegnato nei progetti per il S. Andrea. Con riferimento invece al progetto della chiesa di S. Cristina, possiamo

dire che durante questi lavori di restauro - il cui studio è stato condotto dall'architetto Rossella Bordonì - la quale ha lavorato in stretta collaborazione con l'architetto M. Antonietta Abrate della soprintendenza ai monumenti di Milano - si è constatato che le misure delle lesene della facciata non corrispondevano alla pianta da lui progettata, e ciò si spiega probabilmente con i molti impegni - come abbiamo visto - del Cassani nel momento di costruzione della chiesa e quindi una lettura errata del suo disegno. Inoltre, successivi interventi di manutenzione avevano dato origine a continui rifacimenti. Visto però che si era intenzionati a riportare la costruzione alle sue caratteristiche originarie, è stata decisa la rimozione della balconata ridisegnando e posizionando dei pinnacoli del tipo simili a quelli di una vecchia fotografia della chiesa prima di quell'intervento. Inoltre le semilesene che, troppo larghe, riducevano eccessivamente i campi che la separavano, sono state distanziate secondo le misure indicate dal progetto originario eliminando in tal modo il grossolano errore commesso nella costruzione che solo ora è stato possibile verificare. Mentre gli altri elementi decorativi sono stati ridisegnati uguali a quelli preesistenti, ma utilizzando modelli che si ritrovano in altre realizzazioni del Cassani. Possiamo quindi concludere con il ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito a valorizzare quest'opera del Cassani - anche se non tanto conosciuta - dove la validità dell'opera di questo architetto è da vedersi soprattutto nella grazia delle decorazioni che suggerisce una nuova e diversa sensibilità di valori intimi e allusivi, più che monumentali.

Carlo Grugini